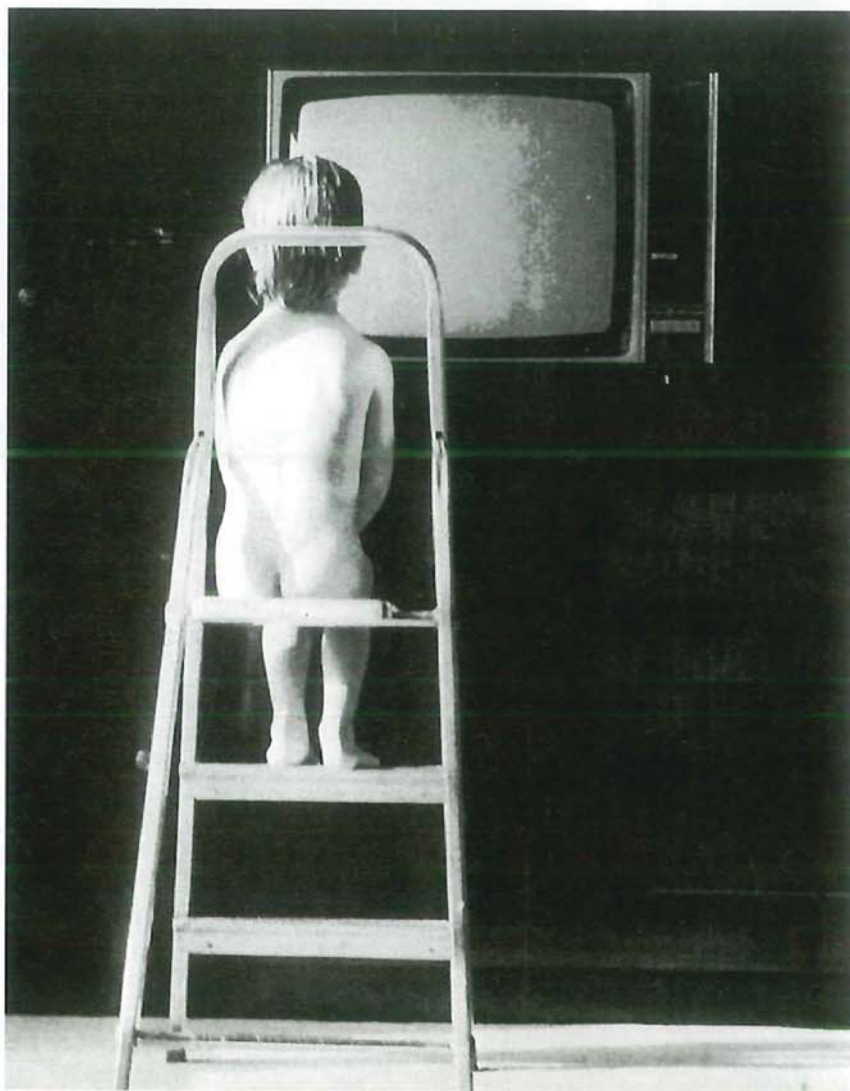


Abitare l'ambiente non solo con i sensi

La Cooperativa Casa delle Arti del Gioco, fondata nel 1989 da Mario Lodi, ha proposto per il 21 marzo 1999 uno sciopero dello sguardo, invitando a lasciare il televisore spento per tutta la giornata. Queste sono le motivazioni proposte per chiarire l'iniziativa:

«L'idea di fondo dalla quale prende spunto la necessità di una giornata di totale astinenza dalla televisione è rappresentata dal fatto che la nostra modalità di utilizzazione della televisione porta ad accettare totalmente il mondo proposto dalle immagini di massa. Non esiste possibilità di intervenire per modificare una logica che trova giustificazioni al suo interno attraverso una indolore deprivazione sensoriale dello spettatore. La televisione non è in grado di trasmettere informazioni che si presentino sotto forma di odore, di contatto fisico, sapore; inoltre, l'informazione che può essere trasmessa attraverso la vista e l'udito è estremamente ridotta perché l'ampiezza dei colori, della luminosità, della profondità è attenuata dalla tecnologia, la portata uditiva è circoscritta entro ampiezze e toni ridotti; i suoni che percepiamo sono smorzati dagli altoparlanti, suoni minori e lontani sono cancellati dal sibilo del campo magnetico. Sfortunatamente, data la tendenza umana ad accettare l'informazione fornita dai sensi come totale e affidabile, non abbiamo coscienza degli aspetti dell'informazione visiva e uditiva che vengono lasciati fuori dal modo di confezionare l'informazione. Riteniamo che ciò che vada perduto sia di scarsa importanza, siamo propensi a credere all'informazione, come se questa non fosse stata manipolata, ridotta, rimodellata prima di essere riversata nei "contenitori uma-



*Uno sciopero dello sguardo
per imparare a vedere meglio,
soprattutto ciò che è nascosto*

di ANGELO ERRANI

ni". L'ambiente artificiale, che nelle ultime quattro generazioni è diventato preponderante rispetto al mondo naturale, è passivamente e acriticamente accettato grazie alla televisione.

I bambini e gli adulti, davanti al televisore di casa, vivono in una stanza contenuta in un'altra che, a sua volta è all'interno di un'altra: una sorta di matrioska che, di fatto, impedisce di vedere.

Infatti, ciascuno di noi ha perduto contesto e prospettiva perché chi controlla i processi di trasformazione del mondo naturale in quello artificiale ridefinisce la realtà umana; solo all'interno di questo contesto è possibile sperimentare la comunicazione ed essere uomo come un robot telecomandato.

È fondamentale tentare di uscire da questa logica, che è molto simile ai letti di contenzione o agli elettroshock e ricercare modalità espressive e comunicative che permettano di scoprire il mondo senza la necessità di avere sacerdoti istituzionali come i vari Lerner, Santoro e Costanzo o peggio, chierichetti come i vari Greco, Magalli, Conti, Fiorello, Scotti e, il peggio del peggio, la badessa Maria De Filippi.

Lo scopo dello sciopero dello sguardo è proprio quello di dire basta a questo modo di fare televisione e di sperimentare percorsi di lavoro che abbiano come scopo quello di permettere una cosciente appropriazione dell'ambiente che sostituisca alla schizofrenia fra occhi e mente causata dalla televisione una conoscenza del mondo che preveda la possibilità di avere immediatamente il feed back che attualmente esiste solo nei quiz telefonici ed è sottoposto al rigido controllo dei sacerdoti del sistema nei programmi cosiddetti "seri".

Solamente nel momento in cui ci sarà interrelazione fra chi comunica e chi è "comunicato" l'utente non



dovrà fideisticamente credere, ma avrà la possibilità di sperimentare, verificare e, quindi, conoscere.

L'obiettivo del primo sciopero dello sguardo, è proprio questo: cercare una televisione che invece di vivere grazie al rimbambimento pubblicitario, diventi un mezzo al servizio dell'uomo.

Forse è utopia, tuttavia aderire a questo sciopero significa dichiarare in modo inequivocabile che il mondo non è composto solo da robot telecomandati ma anche da persone che conservano i primordiali istinti dell'uomo come vedere, sentire, annusare, gustare, toccare e, soprattutto, pensare.

Si tratta di motivazioni molto serie, che richiamano la nostra responsabilità di adulti, quindi di educatori, nei confronti dei percorsi di crescita dei bambini e delle bambine e che meritano alcune riflessioni.

Una prima riflessione fa riferimento alla tecnologia. La tecnologia ha, in questi ultimi decenni, modificato le coordinate principali dell'esperienza umana: i riferimenti dello spazio e del tempo. Potremmo dire che la tecnologia divora lo spazio e il tempo. Il mezzo che divora la relazione con lo spazio è l'automobile che, come un grande passeggero, scarrozza i bambini e le bambine,

ma anche chi più bambino non è, da un luogo all'altro, alterando il nostro rapporto con il paesaggio e tagliandoci fuori dal prossimo. I bambini e le bambine vengono accompagnati in auto a scuola, in palestra, al parco; passano, senza che il loro corpo lo sappia, attraverso il loro territorio, senza più poterlo conoscere, imparare. È un territorio che non ha più suoni, silenzi, odori, segreti, paure, incontri; la velocità del mezzo non consente di coglierne i particolari, provocando una vera e propria spersonalizzazione, impedendo di imparare a riconoscersi in

esso e, di conseguenza, a rispettarlo. Il mezzo che divora il tempo è la TV. Essa ci abitua ad uno scorrere del tempo sempre in sintonia, come se fossimo collegati ad una spina o ad un telecomando, un tempo tutto occupato dall'esperienza dell'istante, senza una durata, una pausa, un'attesa.

Ma è solo abitando con il corpo che posso conoscere il mondo, perché sono le cose e gli esseri che inviano informazioni al mio corpo. Il significato delle mie mani non sta nella loro struttura scheletrica, muscolare, nervosa, ma è negli oggetti che le mie mani afferrano, nella mano degli altri che incontra la mia. Le possibilità del mio sguardo non sono determinate solo dalle leggi dell'ottica, ma dalla vicinanza o lontananza delle cose, dalla loro forma originale, dal piacere della loro bellezza. L'organizzazione naturale prevede un tempo per la luce e un tempo per il buio, un tempo per l'attività, ed un tempo per il riposo. Il tempo della tecnologia è invece un tempo tutto pieno e indifferenziato, che ci nega la relazione con la diversità e con noi stessi. Senza riferimento al mondo il corpo diventa una cosa.

Ciò provoca in noi un disagio profondo, e molto di più ne provoca



ai bambini e alle bambine, essendo questa l'unica esperienza che hanno avuto l'opportunità di vivere. Una conseguenza di questo disagio la possiamo individuare nella difficoltà crescente a vivere un tempo fatto anche di attese, una minore capacità di resistenza alla fatica e al dolore. La diffusione dei farmaci, ma anche degli psicofarmaci, ad esempio, è dovuta sicuramente alla ricerca e agli investimenti, ma anche ad una maggiore disponibilità alla loro assunzione.

La nostra non può essere certo una colpa, ma vi è un adeguarsi alle situazioni.

Una seconda riflessione riguarda le trasmissioni televisive. Le diverse reti hanno via via eliminato i programmi dedicati ai bambini e alle bambine, creando palinsesti generalisti, un'età di fruizione neutra, senza più confini né verso il basso né verso l'alto, in cui le conduttrici siano sexy ma anche un po' sorelle maggiori e i giochi non richiedano più la minima competenza. I bambini appaiono in TV o come *testimonial*

della pubblicità, in quanto fanno vendere prodotti grazie alla rappresentazione di una supposta innocenza e autenticità, o come vittime su cui le telecamere insistono con riprese ravvicinate, ricercando la spettacolarità attraverso l'enfaticizzazione del dolore.

Ma l'aspetto forse più serio è chiederci che cosa imparano i bambini dagli adulti. Me lo sono chiesto in occasione delle immagini che riferivano della cattura di Abdullah Ocalan, esempio tragico di disprezzo della dignità di una persona, e me lo sono chiesto ascoltando da personaggi delle istituzioni insulti rivolti ai loro oppositori. Sono comportamenti quotidiani, ostentati dalle telecamere, di personaggi che si sentono in diritto di far quel che gli pare. Quelle offese, arrivano alle orecchie di un bambino, sembrano un niente, ma non si tratta delle parole di un automobilista durante un litigio o di quelle di un giocatore espulso dal campo, ovviamente anch'esse non senza conseguenze, ma sono le parole di un personaggio importan-

te, che rappresenta un'istituzione e che insulta qualcuno che rappresenta un'altra istituzione. Gli adulti forse credono di poter agire come pare a loro sotto gli occhi dei bambini e delle bambine, forse perché pensano che essi non capiscano. I bambini e le bambine sono presenti, ma gli adulti non ci pensano, o forse pensano che siano lì solo fisicamente, che non capiscano o che non prestino attenzione. Se poi capiscono, vedono e ascoltano quel che fanno e dicono gli adulti li farà crescere: peggio per loro.

La televisione propone a tutti, anche ai bambini e alle bambine, esempi di mancato rispetto della dignità, soprattutto di chi soffre, e dosi sempre maggiori di maleducazione e di volgarità.

Lo sciopero dello sguardo indetto per il 21 marzo potrebbe costituire l'occasione per riflettere, possibilmente assieme ai bambini e alle bambine, e per sperimentare possibilità di esperienza del nostro tempo più rispettoso di noi stessi e degli altri.